

Archivi delle donne, generazioni e ricerca: nuove domande a partire dalla storia dei femminismi in Italia

ELENA PETRICOLA
Archivio delle donne in Piemonte
epetricola@hotmail.com

ARXIUS, GENERACIONS I INVESTIGACIÓ DE DONES: NOVES QÜES-
TIONS DERIVADES DE LA HISTÒRIA DELS FEMINISMES A ITÀLIA

RESUM

Des dels anys setanta, el moviment de dones italianes va promoure el naixement d'arxius, biblioteques i centres culturals. Gràcies a aquesta presència es va començar a documentar la història dels feminismes juntament amb la promoció i circulació de la història de les dones, donant suport a aquest camp d'investigació. En les següents dècades, l'activitat i presència d'aquestes organitzacions es va estendre cada vegada més, i algunes d'elles van aprofundir en la seva institucionalització. La disponibilitat de documents va augmentar també gràcies a la recopilació de noves fonts, com entrevistes, ja fos a través de les donacions d'arxius personals o bé col·leccions de documents individuals, grupals i d'organitzacions formals o informals, construint arxius físics i virtuals. Aquest procés ha estat acompanyat de molts canvis en el camp de la investigació, que també involucren preguntes d'investigació. A Itàlia, com en altres llocs, la història de la dona i els estudis de gènere coexisteixen, obrint-se a noves qüestions metodològiques. A més, els diferents punts de vista en la investigació, i particularment en la història dels feminismes, estan plasmats en dues i fins i tot tres generacions d'acadèmics. En aquesta contribució donaré compte d'alguns aspectes de la relació entre generacions, investigacions i arxius en els darrers vint anys, utilitzant alguns exemples de la producció en el camp de la història dels feminismes italians: quines preguntes metodològiques i innovacions

Data de recepció: 05/09/2020
Data d'acceptació: 07/12/2020

historiogràfiques han introduït, quines preguntes van fer als arxius i com van respondre els propis arxius.

Paraules clau: Arxius de Dones; Generacions; Història dels Feminismes; Qüestions Metodològiques

ARCHIVOS, GENERACIONES E INVESTIGACIÓN DE MUJERES: NUEVAS CUESTIONES DERIVADAS DE LA HISTORIA DE LOS FEMINISMOS EN ITALIA

RESUMEN

Desde los años setenta, el movimiento de mujeres italianas promovió el nacimiento de archivos, bibliotecas y centros culturales. Gracias a esta presencia, se comenzó a documentar la historia de los feminismos junto con la promoción y circulación de la historia de las mujeres, brindando apoyo a este campo de investigación. En las siguientes décadas, la actividad y presencia de estas organizaciones se extendió cada vez más, y algunas de ellas profundizaron en su institucionalización. La disponibilidad de documentos aumentó también gracias a la recopilación de nuevas fuentes, como entrevistas, ya fuera a través de las donaciones de archivos personales o bien colecciones de documentos individuales, grupales y de organizaciones formales o informales, construyendo archivos físicos y virtuales. Este proceso ha estado acompañado de muchos cambios en el campo de la investigación, que también involucran preguntas de investigación. En Italia, como en otros lugares, la historia de la mujer y los estudios de género coexisten, abriéndose a nuevas cuestiones metodológicas. Además, los diferentes puntos de vista en la investigación, y particularmente en la historia de los feminismos, están plasmados en dos y hasta tres generaciones de académicos. En esta contribución trazaré algunos aspectos de la relación entre generaciones, investigaciones y archivos en los últimos veinte años, utilizando algunos ejemplos de la producción en el campo de la historia de los feminismos italianos: qué preguntas metodológicas e innovaciones historiográficas han introducido, qué preguntas se hicieron a los archivos y cómo respondieron los propios archivos.

Palabras clave: Archivos de Mujeres; Generaciones; Historia de los Feminismos; Cuestiones Metodológicas

WOMEN'S ARCHIVES, GENERATIONS AND RESEARCH: NEW QUESTIONS STEMMING FROM THE HISTORY OF FEMINISMS IN ITALY

ABSTRACT

Since Seventies, the Italian women's movement promoted the birth of archives, libraries and cultural centres. Thanks to this presence, the history of feminisms began to be documented together with the promotion and the circulation of women's history, offering support to this field of research. In the next decades, the activity and the presence of these organizations increasingly spread, and some of them got more institutionalised. The availability of documents increased as well, thanks to the collection of new sources, like interviews, and to the donations of personal archives or single, groups and formal or informal organizations collections of documents, building physical and virtual archives. This process has been accompanied by many changes in the research field, involving research questions as well. In Italy, like elsewhere, women's history and gender studies coexist, opening to new

methodological issues. Moreover, the different points of view in the research, and particularly in the history of feminisms, are embodied in two, and quite three, generations of scholars. In this contribution, I will trace some aspects of the relationship among generations, research and archives in the last twenty years, using some examples of the production in the field of the history of Italian feminisms: which methodological questions and historiographic innovations they have introduced, which questions they asked archives and how archives replied.

Key words: Women's Archives; Generations; History of Feminisms; Methodological Questions

ABSTRACT

Fin dagli anni Settanta il movimento delle donne in Italia ha promosso la nascita di archivi, biblioteche e centri culturali. Grazie a questa presenza, la storia dei femminismi ha cominciato a essere documentata insieme alla promozione e alla diffusione della storia delle donne, offrendo supporto a questo campo di ricerca. Nei decenni successivi l'attività e la presenza di queste organizzazioni si diffusero sempre più e alcune di esse si istituzionalizzarono. Anche la disponibilità di documenti è aumentata, grazie alla raccolta di nuove fonti, come le interviste, e alle donazioni di archivi personali o raccolte di documenti di singoli, gruppi e organizzazioni formali o informali, che costruiscono archivi fisici e virtuali. Questo processo è stato accompagnato da molti cambiamenti nel campo dell'indagine storica, coinvolgendo anche questioni di ricerca. In Italia, come altrove, la storia delle donne e gli studi di genere convivono, aprendosi a nuove questioni metodologiche. Inoltre, i diversi punti di vista nella ricerca, e in particolare nella storia dei femminismi, sono incarnati in due, e quasi tre, generazioni di studiosi e studiose. In questo contributo ripercorrerò alcuni aspetti del rapporto tra generazioni, ricerca e archivi negli ultimi vent'anni, utilizzando alcuni esempi nel campo della storia dei femminismi italiani: quali questioni metodologiche e innovazioni storiografiche hanno introdotto, quali domande hanno posto agli archivi e come hanno risposto gli archivi.

Parole chiave: Archivi delle Donne - Generazioni - Storia dei Femminismi - Questioni Metodologiche

§

Con il presente contributo intendo ripercorrere la relazione tra archivi dedicati alle donne e ai femminismi, narrazioni storiche dei femminismi e generazioni in Italia. Si tratta infatti di un ambito di interesse per me ormai da diversi anni, sia per il mio lavoro di storica sempre più concentrato sulla storia delle donne e sugli studi di genere, in particolare sulla storia dei femminismi, sia come responsabile di un archivio storico dedicato alle donne.¹

Allo stesso tempo, esplicito anche il mio posizionamento e coinvolgimento soggettivo in questa narrazione, tanto nell'appartenenza a una delle generazioni alle quali faccio riferimento in questo contributo – sono nata nel 1973 – quanto come attivista femminista-queer.

¹ Dal 2013 sono presidente dell'Archivio delle donne in Piemonte - ArDP, un'associazione culturale nata nel 2006 con sede a Torino (Italia), che ospita un archivio storico dedicato alle donne e che si pone come obiettivo la conservazione e la valorizzazione dei documenti di donne (fondi personali e di gruppi e associazioni) e la promozione degli studi delle donne e di genere. Dal 2017 ArDP ha sede, insieme ad altre associazioni dedicate alle donne, presso Laadan Centro culturale e sociale delle donne. Per ulteriori informazioni si possono vedere i siti web: www.archiviodonnepiemonte.it e www.laadan.it.

I. LA NASCITA DEI CENTRI DI DOCUMENTAZIONE,
DEGLI ARCHIVI E DELLE BIBLIOTECHE DELLE DONNE IN ITALIA

La diffusione degli archivi dedicati alle donne affonda le sue radici negli anni Settanta, quando gruppi di donne legate alla mobilitazione femminista di quegli anni hanno ritenuto opportuno dare vita a centri di documentazione, archivi e biblioteche espressamente e unicamente dedicati alle donne e alla loro esperienza politica.

Si trattava infatti di un'attenzione specifica all'interno di una generale mobilitazione rivolta ad affermare positivamente diritti, visione della politica autonoma, produzione culturale e intellettuale delle donne, rivoluzionando molti punti di riferimento, e già nel corso degli anni Settanta nascono numerose realtà, spesso ibride, nelle quali si mescolano obiettivi e registri diversi. Ne sorgono circa un centinaio in tutta Italia, spesso vedendo una trasformazione nel passaggio da realtà informali a organizzazioni formalizzate in associazioni, cooperative, Case delle donne, librerie ecc. nel corso degli anni Ottanta.²

Iniziative che spesso hanno visto un approccio basato sul volontariato e sull'autonomia, e con il duplice intento di promuovere i nascenti studi delle donne in Italia e svolgere, in maniera chiara e mirata, un lavoro di conservazione e trasmissione della memoria.

Non è dunque un caso che queste realtà nascano al di fuori dei contesti istituzionali, mettendo in luce l'esclusione e la scarsa considerazione per questa prospettiva e per questo ambito di studi, inizialmente molto criticato, come parziale, ideologico e poco documentabile sul piano scientifico.³

Le prime esperienze di conservazione, dalla nascita alla costituzione effettiva del patrimonio documentale, si possono ripercorrere grazie a due volumi: gli atti del convegno nazionale *Le donne al Centro. Politica e cultura dei Centri delle donne negli anni '80* (Siena, 1986) e il censimento *Reti della memoria* promosso dalla Rete Lilith.⁴

Ritornero su entrambi in maniera più approfondita, ma intanto si può anticipare che entrambi mettono in luce come le realtà di femministe in diverse città italiane abbiano fortemente voluto definire degli spazi e delle pratiche adatte a costituire, nei fatti, un terreno di contestazione: la legittimazione della storia delle donne nasceva in sintonia con quella modalità di presa di parola vissuta, in maniera collettiva, negli anni Settanta e successivamente rielaborata affinché lasciasse un segno in un contesto sfavorevole a priori.

E parallelamente alla raccolta di documenti, queste realtà offrivano anche dei luoghi fisici di incontro, formazione ed elaborazione, connotando l'esperienza degli anni Ottanta anche (ma non solo) nella direzione di un'attività più riflessiva rispetto alle forme precedenti di mobilitazione e attivismo, e verso la definizione di organizzazioni più strutturate rispetto a quanto si era fatto in passato.

Il convegno di Siena, *Le donne al Centro*, che si svolge dal 19 al 21 settembre 1986, si rivela un appuntamento fondativo che sancisce l'esistenza di una rete nazionale, articolata nelle sue diverse specificità territoriali, e fotografa una realtà nuova per molti aspetti. Le questioni culturali, infatti, diventano un versante importante di affermazione, che richiedono però di dotarsi di specifici strumenti.

² *Le donne al Centro. Politica e cultura dei Centri delle donne negli anni '80*, Utopia, Roma, 1988.

³ Cfr. M. C. Marcuzzo e A. Rossi-Doria (a cura di). *La ricerca delle donne. Studi femministi in Italia*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1987.

⁴ Rispettivamente *Le donne al Centro. Politica e cultura dei Centri delle donne negli anni '80*, cit. e O. Cartaregia e P. De Ferrari (a cura di), *Reti della Memoria. Censimento di fonti per la storia delle donne in Italia*, Coordinamento donne lavoro cultura Genova - Lilith Rete informativa di genere femminile, Quaderno n. 1 Gruppo Archivi, Genova, 1996.

Il convegno era maturato negli anni precedenti grazie alla nascita di un Coordinamento nazionale dei centri di documentazione, delle librerie e delle case delle donne. Un complesso di realtà che viene censito e raccontato durante il convegno, sia per ripercorrerne i passaggi e capire lo stato dell'arte, sia in qualche modo per constatare alcuni cambiamenti all'interno del movimento delle donne.

Si identifica nella seconda metà degli anni Settanta, più precisamente nel 1976, la nascita di uno dei primi centri, ed è oggetto del convegno una riflessione «sulle ragioni che avevano guidato il sorgere dei Centri e le loro pratiche culturali e politiche».⁵

Tra gli aspetti dirimenti, infatti, sono presenti due parametri che vengono indicati come «passaggio all'istituzionalizzazione» e «centralità dell'intellettualità femminile».⁶ La maggior parte dei centri infatti ha acquisito un'organizzazione formalizzata come associazione non a scopo di lucro, spesso dialogando con le istituzioni ora in maniera più collaborativa ora più conflittuale, e praticando un progetto culturale complessivo che permettesse un ampio spettro di attività.

Tra queste, gli archivi assumono un ruolo centrale:

Raccogliere, conservare e organizzare il patrimonio documentario, edito e inedito, fotografico e sonoro (inciso su nastri), prodotto da singole donne e o da gruppi, prevalentemente a partire dagli anni Settanta, col duplice scopo di salvaguardare dalla dispersione e ordinarlo per la ricerca, lo studio e la riflessione. In questi casi lo sforzo diventa non solo quello del reperimento del materiale, ma soprattutto la ricerca di nuovi sistemi e metodi di classificazione – di libri e documenti – che uniscano al rigore delle tecniche tradizionali la capacità di esprimere e rappresentare adeguatamente i soggetti, le voci dell'universo femminile, la sua diversità e al contempo il suo intreccio con quello maschile, evitando la dispersione di tali contenuti nella genericità e “neutralità” delle classificazioni tradizionali. Tale operazione – di natura politica oltre che culturale – assorbe notevoli quantità di energie da parte delle donne che vi si dedicano, attivando anche uno scambio di esperienze e informazioni, nazionale e internazionale, stimolante e proficuo.

Alcuni Centri poi rivolgono la loro attenzione prevalentemente all'attualità, raccolgono articoli di giornali, periodici e riviste, compilano rassegne stampa su determinati avvenimenti o temi, orientandosi maggiormente ad un archivio del presente.⁷

Per completezza, bisogna ricordare che le realtà nate all'interno o in seguito alla mobilitazione delle donne non esauriscono il novero degli archivi che ospitano raccolte di documenti prodotti da donne in età contemporanea.

Accanto a loro, infatti, troviamo in Italia anche altre realtà, legate alla politica, come l'archivio centrale e gli archivi locali dell'Unione Donne Italiane, organizzazione nata alla fine della Seconda guerra mondiale con l'intento di riunire le donne delle forze politiche antifasciste,

⁵ «Quasi un'introduzione. Documento del “gruppo convegno”», in *Le donne al Centro. Politica e cultura dei Centri delle donne negli anni '80*, cit., p. 9.

⁶ *Ibidem*.

⁷ «Identità e funzione dei Centri. Dieci anni di storia per il futuro», in *Le donne al Centro. Politica e cultura dei Centri delle donne negli anni '80*, cit., p. 21.

ma che nel giro di poco tempo si riconoscerà principalmente come organizzazione legata al Partito comunista. Nel corso degli anni Settanta l'organizzazione vive una profonda trasformazione aderendo alle istanze dei femminismi.⁸

Ugualmente, archivi dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali vantano spesso un numero consistente di fondi archivistici di donne e organizzazioni di donne, rappresentando dei punti di riferimento per l'approfondimento e la ricerca, anche rispetto alla ricostruzione della storia dei femminismi.

Infine, anche la rete degli Istituti storici della Resistenza permette ormai di accedere a importanti materiali di questo tipo, e come per gli archivi delle organizzazioni politiche e sindacali, ha beneficiato negli anni di un importante contributo da parte di studiose che hanno insistito nel mettere a valore quei materiali, inserendoli nella cornice della storia delle donne e degli studi di genere.

2. I PRIMI PASSI DELLA STORIA DELLE DONNE IN ITALIA

Proprio l'esordio di un ambito di studi espressamente dedicato alla storia delle donne, come si diceva, ha favorito e stimolato la nascita di centri di raccolta di materiali inerenti sia alla storia delle donne sia in particolare alla storia dei femminismi.

È noto come in Italia alcuni lavori pionieristici, che precedono la nascita degli studi delle donne in Italia, fossero comunque dedicati alla storia del primo femminismo, intendendo quindi quella prima ondata, composita e non univoca, che aveva visto una mobilitazione ampia nel corso della seconda metà del XIX secolo a livello internazionale, compresa l'Italia. Franca Pieroni Bortolotti risulta figura di spicco e pioniera in questo lavoro di ricerca, che ha fornito molti spunti utili alle studiose che ne hanno seguito i passi e in seguito arricchito l'approccio metodologico con nuove domande, come ad esempio Annarita Buttafuoco e Anna Rossi-Doria.

Se dunque le protagoniste, studiose o meno, dei femminismi degli anni Settanta avevano intenzione di documentare la propria storia, che fosse da intendere come una seconda ondata o neo-femminismo (denominazione che tiene conto appunto della precedente mobilitazione), oppure come femminismo *tout court* per segnare una distanza con la precedente mobilitazione intesa come più moderata, nei termini dell'emancipazionismo, vi era la consapevolezza della necessità di dotarsi di strumenti di ricerca e *outillage* metodologico.

Tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta anche l'Italia è percorsa da fermento in questo senso, perché questo "nuovo" ambito di studi è un terreno di scoperta, di conflitto con la cultura dominante, e anche di scambio, per il fervore con il quale in diversi contesti culturali fuori dall'Italia prende piede in maniera sempre più complessa, vedendo figure di spicco all'opera sulle stesse domande e nei diversi ambiti disciplinari, come Gayle Rubin, Natalie Zemon-Davis e Joan W. Scott, o le studiose francesi, solo per accennare ad alcune figure.⁹

⁸ Guida agli Archivi dell'Unione Donne Italiane, introduzione di Marisa Ombra, Direzione generale per gli archivi, Roma, 2002.

⁹ Cfr. Marcuzzo e Rossi Doria (a cura di), *La ricerca delle donne. Studi femministi in Italia*, cit. Gli studi femministi, come riportato dagli interventi presentati nel volume, spaziano dalla storia alla psicologia, dalla letteratura alle scienze.

Oltretutto, come noto, la storia delle donne si indirizza verso ambiti diversi: all'interno degli stessi studi storici si articola nei diversi periodi storici, interrogandosi sulle fonti e sulla loro lettura critica, indagando la storia politica e sociale, le biografie e le questioni metodologiche.¹⁰

Mi sembra significativo ricordare la pubblicazione degli atti del seminario *Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea*, promosso dal Circolo UDI (Unione Donne Italiane) La Goccia di Roma nel biennio 1987-1988, a lungo rimasto un punto di riferimento sia per i primi studi sulla storia dei femminismi e dell'esperienza politica delle donne nel dopoguerra sia per la volontà di non fermarsi solo ai tempi più recenti, per offrire uno sguardo ampio e di lunga durata, appunto, tra età moderna ed età contemporanea. Partecipano donne che per ragioni professionali e/o politiche hanno interesse a contribuire alla storia delle donne.

Le ragioni delle scelte fatte per il seminario vengono ripercorse da Rosanna Marcodoppido nella presentazione dei due volumi degli atti:

Il seminario è nato dall'esigenza, che tutte nel gruppo sentivamo da tempo, di capire più a fondo le nostre radici nel loro spessore storico, culturale, politico. Quali sono le nostre origini? Quando e come è cominciato quel processo che ci ha consentito di uscire da un luogo muto alla Storia, il privato, e ha reso possibile oggi la presenza della soggettività femminile in ogni spazio, in ogni tempo della vita? Queste le domande che ci ponevamo, consapevoli che tale vuoto di una diffusa memoria collettiva contribuiva, per certi versi, a farci restare in una dimensione di fragilità, poiché mancante di un solido spessore storico.

Desideravamo perciò conoscere meglio, e insieme, il percorso attraverso il quale, a partire da un tempo in cui l'essere differenti dal maschile veniva considerato come una colpevole inferiorità, un numero sempre maggiore di donne ha cominciato a vivere come inaccettabile l'oppressione, l'emarginazione e la violenza impliciti in un contesto sociale e culturale fondato sul disvalore femminile. E, nello stesso tempo ha innescato un processo di "rinnovamento" del valore di sé negato.

Ma di tante voci femminili, solo una esile traccia è rimasta nella storiografia ufficiale, dove la presenza delle donne è sempre marginale, ignorata o pesantemente svalutata. Nella scuola, nonostante la forte presenza delle donne – come insegnanti e come allieve – si continua a trasmettere una memoria storica "parziale", quella maschile: una storia di uomini vista e scritta da uomini, che però viene tuttora presentata come la storia di tutti e di tutte.¹¹

La sequenza dei contributi e le bibliografie mostrano come nella seconda metà degli anni Ottanta gli studi sulla storia delle donne siano molto vivaci, articolati e dialoganti con la dimensione internazionale.

¹⁰ Per avere un'idea più precisa dell'intenso lavoro intorno alla storia delle donne in Italia a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, si possono vedere le indicizzazioni dei contributi presenti nelle principali riviste italiane di storia riportate in appendice al volume curato da Paola Di Cori, *Altre Storie. La critica femminista alla storia*, Clueb, Bologna, 1996.

¹¹ A. M. Crispino (a cura di), *Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea*, Circolo Udi La Goccia, Roma, 1988, vol. I, p. 7.

Anche la storia più recente, quella dei femminismi, è oggetto di riflessione e studio nel corso del seminario, tra memoria e riflessione metodologica, come nel caso dell'intervento di Paola Di Cori che propone una prima periodizzazione dei femminismi italiani degli anni Settanta,¹² così come altri contributi, di Viola Angelini e Alma Sabatini, di Adriana Perrotta e di Maria Teresa Sapegno, per citarne alcuni, che affrontano altri aspetti di quella esperienza, in relazione ai primi passaggi del movimento delle donne, alla relazione con la “nuova sinistra”, alla pratica dell'autocoscienza. Seguono le testimonianze di altre protagoniste tra le quali Ida Dominijanni, Lidia Menapace, Anita Pasquali, Bianca Maria Pomeranzi,

Anche le riviste di studi delle donne e di impostazione femminista testimoniano un ampliamento del lavoro di ricerca, com'è il caso di *Donna Woman Femme – DWF*, fondata nel 1975 e di *Memoria. Rivista di storia delle donne* fondata nel 1981. Proprio quest'ultima, nel 1987 presenta un numero intitolato “Il movimento femminista degli anni Settanta”: una rassegna di interventi che affronta l'argomento da diversi punti di vista e mettendo in campo memoria, utilizzo dei documenti, primi lavori di periodizzazione e di ricostruzione di alcuni passaggi o di specifiche esperienze attraverso l'autonarrazione e il dialogo.¹³

Anche in questo caso, si ripercorrono temi ed esperienze, mettendo in luce percorsi biografici e collettivi, figure e punti di riferimento teorici, temi emersi come fondanti quali il corpo, la sessualità, la politicità delle scelte e il nuovo senso della politica elaborato dalle donne in quel contesto, l'autocoscienza e i rapporti, dialettici, con le realtà politiche della sinistra.

Per certi aspetti, questo ripercorrere per temi e cesure la storia dei femminismi, ripropone anche dei canoni e dei silenzi. Tra questi, un aspetto molto interessante riguarda la storia delle lesbiche e del movimento delle lesbiche in Italia. Pur presenti nei femminismi, anche in forme visibili, le lesbiche trovano voce principalmente attraverso la storia delle proprie organizzazioni autonome, e quindi con un'autonoma raccolta di documenti e produzione di narrazioni che si riconduce agli anni Ottanta. Risulta quindi interessante vedere come questa presenza nei femminismi e in seguito storia autonoma produca anche dei cortocircuiti narrativi e di memoria.¹⁴

La storia dei femminismi si presenta in questo contesto iniziale come un lavoro di raccolta documentale, conservazione della memoria, individuale e collettiva, e primi lavori appunto, ora più legati a un approccio storiografico professionale ora invece più legato ad una elaborazione collettiva all'interno di un gruppo di lavoro, com'è successo nel caso del Gruppo storico di Torino fin dagli anni Settanta.

Quest'ultimo infatti sceglie di ricostruire le vicende dei femminismi torinesi attraverso la memoria, la documentazione, il dialogo tra protagoniste orientandosi infine per una elaborazione propria, non “professionalizzando” l'approccio metodologico e mantenendo un legame

¹² P. Di Cori: «Il movimento cresce e sceglie l'autonomia. 1974-1979», in A.M. Crispino (a cura di), *Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea*, cit., pp. 107-117.

¹³ “Il movimento femminista negli anni Settanta”, *Memoria. Rivista di storia delle donne*, 19-20, (1-2, 1987). Negli stessi anni nascono numerose riviste dedicate principalmente alla riflessione politica, nelle quali rientrano anche contributi che propongono sintesi di ricerche, recensioni, riflessioni tra politica e approfondimento come *Lapis*, *Orsa Minore* e *Reti*.

¹⁴ Cfr. R. Macrelli: «Lesbicamente studiando: un punto di vista sulla cultura», in A.M. Crispino (a cura di), *Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea*, cit., pp. 77-82; B.M. Pomeranzi: «Pratiche politiche tra donne. Il separatismo lesbico», in A.M. Crispino (a cura di), *Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea*, cit., pp. 139-144; E. Biagini, *L'emersione imprevista. Il movimento delle lesbiche in Italia negli anni '70 e '80*, Edizioni ETS, Pisa, 2018.

con le pratiche di relazione tra donne frutto dell'esperienza dei femminismi. Di qui è nato poi il volume *Femminismi a Torino*, pubblicato nel 1996,¹⁵ e la raccolta dell'Archivio Piera Zumaglino, presso la Casa delle donne di Torino.¹⁶

Alla fine degli anni Ottanta, un altro segnale della vitalità di questo periodo è dato dalla fondazione nel 1989, della Società italiana delle storiche – SIS, che dal 1990 avvia, tra le numerose attività delle quali è promotrice, la Scuola estiva di Pontignano, in seguito tenutasi a Fiesole.¹⁷ Un segnale di grande importanza nella realtà italiana di quegli anni, che manifesta la volontà di legittimare e ampliare gli spazi di confronto dedicati agli studi storici sulle donne, raccogliendo studiose, studentesse, archiviste e figure diverse.

Nel complesso, dunque, gli anni Ottanta rappresentano un momento di fioritura, crescita ed espansione degli studi delle donne e delle realtà formali e informali espressamente dedicate alla memoria e alla storia delle donne e dei femminismi.

Ne sono protagoniste principalmente donne nate tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta, coinvolte in modi diversi nella mobilitazione degli anni Settanta e che contribuiscono a fare anche la storia dei femminismi degli anni Ottanta, nelle forme di mobilitazione mutate rispetto al decennio precedente, come già ricordato, nelle quali l'esperienza femminista rappresenta uno stimolo iniziale fondamentale e fondativo, che continua su un terreno di riflessione e di rielaborazione in queste nuove forme.

Allo stesso tempo, gli aspetti teorici si presentano via via più complessi: gli studi di genere cominciano a diffondersi dalla metà degli anni Ottanta¹⁸, grazie agli scambi transnazionali che caratterizzano le reti femministe, oltre a quelle delle studiose ovviamente, ma all'incirca a partire dagli stessi anni inizia ad essere sempre più forte anche la presenza del pensiero della differenza, i cui principali centri di elaborazione sono la Libreria delle donne di Milano e la Comunità filosofica di Diotima, all'Università di Verona, che si propone con ruolo egemonico e di aperta ostilità nei confronti della categoria di genere.

3. ARCHIVI E MEMORIA TRA ANNI NOVANTA E DUEMILA

3La Rete Lilith prende forma sul finire degli anni Ottanta, come accordo tra Centri di documentazione, archivi e biblioteche delle donne a partire dalla Sezione informazione e documentazione del Coordinamento nazionale dei Centri (in seguito assume la denominazione di Coordinamento nazionale dei centri di documentazione e studi delle donne in Italia), che viene formalizzata nel 1991 da dieci enti promotori, e in seguito vede l'adesione anche di altri Centri. Nel 1993 diventa associazione nazionale con la denominazione di Rete informativa Lilith.¹⁹

¹⁵ P. Zumaglino, *Femminismi a Torino*, FrancoAngeli, Milano, 1996. Inizialmente aveva fatto parte di questo percorso anche Luisa Passerini.

¹⁶ L'Archivio è gestito dall'Associazione Piera Zumaglino, attiva presso la Casa delle donne di Torino. Fisicamente i documenti sono conservati presso l'Adan Centro culturale e sociale delle donne, a Torino.

¹⁷ Per informazioni si può visitare il sito www.societadellestoriche.it (consultato il 29 luglio 2020).

¹⁸ Cfr. P. Di Cori: «Dalla storia delle donne a una storia di genere» e la traduzione del saggio di J.W. Scott: «Il "genere": un'utile categoria di analisi storica», entrambi in *Rivista di storia contemporanea*, 1, (1985) rispettivamente alle pp. 548-559 e 560-586.

¹⁹ Dal sito della Rete Lilith <http://www.retelilith.it/info/presenta.php> (consultato il 29 luglio 2020); P. De Ferrari, "Thesaura. Esperienze degli archivi femministi in Italia" in *Zapruder*, 47 (2018), p. 26-41.

La Rete introduce alcuni passaggi fondamentali: innanzitutto viene riconosciuta la necessità di utilizzare specifiche competenze, attraverso la collaborazione tra Centri e figure professionali quali archiviste, bibliotecarie, documentariste, studiose, per approfondire le questioni specifiche che si riscontrano nella raccolta dei materiali e nella conservazione.

Allo stesso tempo, crescono anche le attività relative alla elaborazione teorica e metodologica. Nel 1981 il Centro studi storici sul movimento di liberazione della donna in Italia, che in seguito assumerà la denominazione di Fondazione Elvira Badaracco, avvia un importante percorso di riflessione sulla questione del linguaggio, organizzando a Milano il *Seminario internazionale Centri di ricerca e documentazione delle donne: esperienze di organizzazione e metodi di archiviazione*.²⁰ Nel 1988 il lavoro prosegue con un convegno internazionale, *Perleparole. Le iniziative a favore dell'informazione e della documentazione delle donne europee*, organizzato con il supporto dell'Ufficio Informazione Donne della Commissione delle Comunità Europee.²¹

Grazie a questo percorso, emerge quella critica, già menzionata in occasione del convegno di Siena, all'utilizzo di criteri per la descrizione e l'indicizzazione nell'ambito dell'archivistica e della biblioteconomia che utilizzano *thesauri* che non tengono conto dell'uso sessuato della lingua, riproducendo alcuni problemi di tipo concettuale e pratico già riscontrati dal pensiero teorico femminista anche in altri ambiti e discipline. Critica alla presunta neutralità del sapere, che nei fatti agisce come neutralizzazione e invisibilizzazione della presenza delle donne, della loro agency nella società, relegandole spesso nel ruolo di comparse, curatrici invisibili del lavoro di altri, associate al nucleo familiare o a una figura maschile, quale ad esempio il padre o il marito, negli archivi.

La neutralizzazione o l'omissione di alcune specificità necessarie o comunque migliorative per la descrizione e poi per il reperimento dei materiali porta a un lavoro di definizione di un *thesaurus* apposito.

Nel 1991 Adriana Perrotta Rabissi e Maria Beatrice Perucci firmano *Linguaggiadonna: primo thesaurus di genere in lingua italiana*, proponendo delle alternative e uno strumento frutto di un lungo lavoro condiviso in rete.

Parallelamente al lavoro sul linguaggio, e con esso intrecciato, la Rete Lilith presenta un'altra importante novità che ormai va sempre più caratterizzando il mondo degli archivi e delle biblioteche: l'utilizzo degli strumenti informatici e telematici.

Uno degli aspetti dirimenti dell'accordo tra gli enti che fondano la Rete Lilith riguardava proprio lo sviluppo e l'utilizzo di una base dati nazionale, che permettesse quindi un salto di qualità sia in termini di conservazione sia in termini di valorizzazione e fruibilità del patrimonio documentale e librario conservato dai Centri delle donne:

Gli applicativi per la catalogazione Lilith furono sviluppati autonomamente dal 1989 con il software CDS/ISIS (per DOS e poi WinISIS per Windows), software di information retrieval prodotto e distribuito gratuitamente dall'UNESCO. Ogni

²⁰ Centro studi storici sul movimento di liberazione della donna in Italia (a cura di), *Atti del Seminario internazionale Centri di ricerca e documentazione delle donne: esperienze di organizzazione e metodi di archiviazione*, 26-27 marzo 1981, Centro studi storici sul movimento di liberazione della donna in Italia, Milano, 1982.

²¹ A. Perrotta Rabissi e M.B. Perrucci, *Perleparole. Le iniziative a favore dell'informazione e della documentazione delle donne europee*, Utopia, Roma, 1989.

centro conferiva i dati a chi si occupava di cumularli in basi dati collettive, poi ridistribuite in riunioni periodiche. Dal 1996 la Rete Lilith ha aperto uno spazio web sul ServerDonne di Bologna con cui ha formalizzato una convenzione.²²

Così Lilith è la base dati del catalogo delle biblioteche aderenti alla Rete Lilith, e Lilarca è la sua omologa per quanto riguarda gli archivi. Le curatrici del volume segnalano come il discorso sulla descrizione degli archivi e sull'utilizzo di strumenti informatici e delle banche dati, a un livello analitico piuttosto approfondito, risulti anche più complesso rispetto a quello delle biblioteche, costituendo comunque più un vantaggio che un problema per le opportunità che offre.

Come già ricordato, nel 1996 la Rete si accorda con il Centro delle donne di Bologna, nodo della rete stessa e importante centro per la sua biblioteca e per l'archivio, che con il ServerDonne offre uno spazio web alle basi dati.

Per la condivisione di queste ultime, nell'ambito della Rete il metodo di lavoro individuato è appunto quello cooperativo e condiviso, secondo un indirizzo mutuato dalle pratiche femministe dalle quali i Centri sono nati, con la condivisione di informazioni e competenze.

Allo stesso tempo, nel corso degli anni Novanta vengono avviate collaborazioni e momenti di confronto con altri centri e archivi dedicati alle donne in Europa, come ad esempio con il Centre de recerca de dones di Barcellona e con gli Archivi internazionali per il movimento delle donne di Amsterdam, e l'adesione in seguito a diversi progetti europei.²³ Per alcuni di essi, la Rete lavora alla elaborazione di *thesauri* multilingue, uno dedicato a tempi e spazi di vita e l'altro al tema della violenza sessuale.

La ricerca di parole adatte, di neologismi o di nuove attribuzioni di senso a parole già in uso, la concettualizzazione di categorie utili alle descrizioni di esperienze specifiche, perché tali ritenute per le donne o per il movimento delle donne, hanno anche il significato di connotare positivamente il ruolo della soggettività, come elemento che entra in gioco nel trattamento del patrimonio e nella sua valorizzazione.

Allo stesso tempo, il grande lavoro portato a compimento negli anni Novanta riflette, com'è comprensibile, anche il contesto culturale nel quale si svolge: i linguaggi dei femminismi elaborati nei precedenti vent'anni rappresentano il terreno culturale che va a fondare questo lavoro, mescolando orientamenti e parole diversi, approcci che attingono tanto al pensiero della differenza sessuale quanto al genere, e che vogliono rendere conto delle diverse realtà e modalità nelle quali i femminismi si sono manifestati.

Preme la volontà di costruire memoria, ma anche di fare trasmissione con la generazione successiva, cercando di riportare l'esperienza degli anni Settanta e l'elaborazione che ne è seguita in maniera documentata. Il già citato censimento *Reti della memoria*, pubblicato nel 1996, ci offre una fotografia di una porzione delle realtà esistenti a livello nazionale e del loro patrimonio. Di quelle attive, infatti, ne risulta censita solo una parte per la difficoltà di far pervenire in tempo utile le informazioni da parte di alcune, ma nel volume se ne contano una quarantina, dislocate principalmente al Centro-Nord Italia.²⁴

²² <http://www.retelilith.it/info/infoStoria.php> (consultato il 29 luglio 2020).

²³ Alcune informazioni sono reperibili ai seguenti indirizzi: <https://winenetworkeurope.wordpress.com/>; <https://institute-genderequality.org/frames-on-gender/>

²⁴ O. Cartaregia e P. De Ferrari (a cura di), *Reti della Memoria. Censimento di fonti per la storia delle donne in Italia*, cit. Nel 1996 risultano associati 23 enti e 13 sono aderenti.

Nel volume segue alla descrizione delle diverse tipologie di materiali già raccolti grazie a fondi personali, di gruppi e organizzazioni, anche quelli dei Centri stessi, conservati fin dalla fondazione, negli Settanta o Ottanta, o successivamente, con propri archivi e biblioteche. Nel censimento risultano anche i centri legati all'UDI e i fondi documentali e gli archivi di donne e di organizzazioni di donne conservati presso alcuni Istituti storici della Resistenza e altri enti e istituti culturali, alcuni legati alle organizzazioni politiche e al movimento sindacale.

Nel complesso, le curatrici notano che:

L'atteggiamento delle donne dei Centri rispetto alla conservazione dei documenti è motivato da un principio di valorizzazione del movimento che ha operato una profonda rivoluzione nella società, nella politica e nella mentalità. Le "carte" sono una delle risorse per la memoria di un passato molto recente ma estremamente esposto al rischio di cancellazione e occultamento.

La pressoché totale assenza di punti di vista femminili nell'elaborazione della memoria storica fino a qualche decennio fa, contrastava con la presenza di donne in tutti gli avvenimenti storici rilevanti e nella quotidianità del vivere. Molte donne hanno invertito questa tendenza rivolgendo al passato uno sguardo più attento per costruire memoria e tradizione. Le stesse donne che nei primi anni Settanta, all'insorgere del femminismo in Italia, avevano fatto, voluto e creduto di fare, tabula rasa di modelli, valori e tradizioni femminili con una critica radicale ma totalizzante dell'esistente, hanno cominciato a lavorare sulle memorie di quel passato in modo diverso.²⁵

La concezione e percezione del tempo infatti è un elemento chiave secondo le curatrici per comprendere la distinzione tra memoria e presente in questo lavoro di conservazione:

Questa generazione di donne ha oggi verso il tempo un atteggiamento di più sicura padronanza: tuttavia mantiene una concezione "monumentale" nei confronti della documentazione come fonte per la storia. Considerazione questa suffragata dalla scarsità di documenti più direttamente biografici e attinenti alla vita quotidiana conservati nei fondi personali. Allo stesso modo nei fondi delle associazioni, come sopra si diceva, raramente si incontrano documenti di tipo amministrativo (contratti di affitto, statuti, ricevute di pagamento, bollette, ecc.). Questa assenza, salvo le eccezioni anche rilevanti, denota lo spontaneismo delle forme di autofinanziamento dei gruppi, l'utilizzo, soprattutto nei primi anni Settanta, di luoghi di riunione privati o prestati da altre associazioni, partiti o sindacati. Ma anche, nel caso di gruppi con sede propria e forme di finanziamento articolato, della scarsa considerazione di cui godeva l'attività amministrativa.

Pertanto difficilmente questi fondi presentano una struttura di vero e proprio archivio in cui viene conservato "tutto" il prodotto e ricevuto. Le assenze parlano quanto le presenze e sono significative per un'interpretazione storica. Ad esempio la scarsità di materiali biografici si presta ad alcune considerazioni, tra cui il bisogno di proteggere la propria e altrui privacy, il perdurare di un'idea di inesprimibilità dei percorsi di trasformazione più intimi per il loro profondo coinvolgimento affettivo ed emotivo, il rapporto ancora fragile con le odierne "istituzioni" delle don-

²⁵ Ivi, p. 7.

ne e quello molto carente con università e fondazioni. Infine il permanere di una mentalità che privilegia la conservazione di documenti a carattere pubblico, anche all'interno del femminismo che aveva in via di principio capovolto la gerarchia fra pubblico e privato, investendo quest'ultimo di un valore assoluto.²⁶

Emergono da queste parole numerosi aspetti del lavoro di rielaborazione e di costruzione della memoria svolto negli anni da chi i documenti li ha prodotti, o comunque raccolti e donati, e da chi li ha ricevuti. I materiali conservati sono stati spesso filtrati dalla volontà, appunto, di renderli meno sensibili, dal momento che alcuni aspetti chiave dell'esperienza femminista hanno affondato le proprie radici nel valore della relazione, nella condivisione di aspetti intimi e profondi dell'esistenza, attraversati da conflitti, contraddizioni, amori, vicinanze e amicizie, brevi o di lunghissima data, informazioni sulla sessualità e sulla salute.

Nel tempo, inoltre, alcune donne hanno contribuito ad ampliare questo patrimonio con ulteriori versamenti e donazioni, altre invece non hanno ritenuto che le proprie carte potessero essere di interesse o che fossero già presenti nel novero dei documenti, facendo dell'esperienza collettiva il vero *focus* della raccolta e conservazione di carte e altri materiali rispetto all'archivio personale.

Le questioni sollevate sembrano ancora oggi di grande attualità sia per le modalità di versamento da parte delle persone o enti produttori, sia per la tipologia e le caratteristiche dei materiali. Per quanto a volte assimilabili alla cosiddetta letteratura grigia e altre volte a documenti di carattere politico di organizzazioni e movimenti, essi molto spesso presentano delle peculiarità che nel tempo hanno richiesto strumenti specifici sia nel campo semantico e descrittivo sia in quello del trattamento del documento e della sua fruibilità. La garanzia della privacy, bilanciata dalla volontà di rendere note pratiche e vicende che hanno caratterizzato la storia particolare e specifica dei femminismi, giocano un ruolo fondamentale nel lavoro di conservazione e valorizzazione.

4. GLI ANNI DUEMILA: NUOVE GENERAZIONI E NUOVE DOMANDE

Se dunque gli archivi e le biblioteche delle donne e i Centri di documentazione procedono negli anni Novanta nel senso di un maggior affinamento delle proprie pratiche, perché la fruizione dei materiali stessi possa avvenire grazie ad una maggiore visibilità e anche in dialogo con le pratiche e i protocolli già esistenti, gli studi sui femminismi vedono anch'essi una progressiva trasformazione.

Nel corso degli anni Novanta infatti vengono pubblicati alcuni lavori di carattere storiografico e metodologico, che rimangono punti di riferimento ancora oggi per una riflessione approfondita su questo argomento.

Ne è ancora protagonista la generazione che ha vissuto i femminismi degli anni Settanta, ciascuna in forme diverse e autonome di relazione con quella esperienza e di propria elaborazione metodologica.

²⁶ Ivi, p. 8.

Nel 1991 Luisa Passerini pubblica la raccolta di saggi *Storie di donne e di femministe*,²⁷ un lavoro che segnala un importante passaggio verso una più matura visione della storia e della memoria dei femminismi. La stessa Passerini, partendo anche dal proprio posizionamento all'interno di quella esperienza, lavora e contribuisce all'elaborazione comune degli anni precedenti ed è figura fondamentale di riferimento nel lavoro metodologico sulla storia orale e sulla posizione centrale della soggettività negli studi storici.

Su questa direttrice, *Storie di donne e di femministe* nelle parti dedicate ai femminismi va a sondare attraverso le interviste, e il nodo dell'intersoggettività, la memoria e la soggettività, le ragioni e i vissuti di donne che hanno fatto scelte diverse durante gli anni Settanta e, di riflesso o direttamente, anche le proprie, volendo in questo modo mettere in gioco il binomio trasmissione e libertà, sulla base di alcune domande: «perché ci interessa oggi il movimento delle donne negli anni Settanta? Perché vogliamo studiarlo in prospettiva storica, ma da un punto di vista teorico? Quali ipotesi di ricerca si possono fare a questo fine?».²⁸

Di qui un presupposto che accomuna i vari saggi contenuti nel volume:

L'idea-guida è quella di fondare una prospettiva storica dal presente che combini lo sguardo di chi ha vissuto l'esperienza del neofemminismo e quello estraniato o staccato delle donne più giovani, o di chi per le ragioni più svariate non ha vissuto quella fase. Dunque una storicizzazione, nello spazio e nel tempo, della memoria, una riflessione, anche teorica sul senso o sui sensi delle esperienze di alcune donne nel quadro delle esperienze di molte altre. Un'avvertenza metodologica di fondo, che percorre tutto il libro, è di non lasciare nel vuoto le forme di soggettività inventate o proposte dal femminismo, ma di vederle nel quadro di quelle esercitate (o potenziali) delle donne che non hanno partecipato direttamente a movimenti femministi.²⁹

Tra gli aspetti che Passerini mette in luce, rispetto alla storia dei femminismi, è l'attenzione a che non venga trascurata l'esperienza del femminismo radicale, al quale guarda anche per ragioni autobiografiche, a fronte della sua percezione di scarsa elaborazione metodologica per le altre esperienze dei femminismi «sotto il titolo di “paradigma moderato” nella storia dell'associazionismo femminile e del femminismo italiano degli ultimi decenni, dai gruppi legati a partiti e sindacati ai collettivi autonomi su posizioni più sfumate di quelle radicali che compaiono in questo libro».³⁰

Ugualmente complesso, ma giocato su piani più marcatamente legati alla soggettività il libro di Emma Baeri, *I lumi e il cerchio*, pubblicato l'anno successivo. In questo caso la relazione con i femminismi è giocata su un piano fortemente soggettivo e autobiografico, combinandosi con la riflessione storiografica.³¹

Scrittura e metodo amalgamano stili differenti, tra saggistica, autobiografia e registri narrativi diversi, cercando una strada per una narrazione che non rinunci alle pratiche dell'esperienza femminista, soprattutto al legame con l'autocoscienza.

²⁷ L. Passerini, *Storie di donne e di femministe*, Rosenberg&Sellier, Torino, 1991.

²⁸ Ivi, p. 9.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Ivi, p. 11.

³¹ E. Baeri, *I lumi e il cerchio*, Editori Riuniti, Roma, 1992.

Nei fatti il libro è una efficace rilettura della storia, e dell'intreccio tra storia personale e generale, un contributo alla riscrittura della "Storia" in sintonia con le speranze e gli indirizzi emersi dai femminismi.

Con la metà degli anni Novanta altre questioni interessanti vengono proposte grazie a nuove ricerche e pubblicazioni.

Paola Di Cori cura un'importante raccolta di saggi dal titolo *Altre Storie. La critica femminista alla storia* nel 1996,³² grazie alla quale vengono tradotti in italiano contributi di autrici quali, tra le altre, Zemon-Davis, Spivak e Scott. Di quest'ultima viene ripubblicato il saggio «Il "genere": un'utile categoria di analisi storica».³³ Il libro rappresenta un contributo importante per la diffusione degli studi di genere in Italia da una prospettiva femminista. Il volume consente infatti di attingere alle tante riflessioni di carattere metodologico che studiosi di diversi contesti e orientamenti hanno elaborato, spesso già un decennio prima, ma la cui circolazione in Italia non è così rapida.³⁴

La stessa Di Cori, l'anno successivo pubblica un saggio dal titolo «Culture del femminismo. Il caso della storia delle donne», nel III volume di *Storia dell'Italia repubblicana* della casa editrice Einaudi, e nello stesso volume si trova anche il saggio di Fiamma Lussana «Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni Settanta». Due contributi che in modi diversi propongono una riflessione sui meccanismi di inclusione e di esclusione della storia dei femminismi e degli studi femministi nella storiografia italiana.³⁵

Quelli descritti sono alcuni esempi di un percorso di riflessione non univoco e che si muove su vari fronti, metodologici e tematici, nei quali la trasmissione, la dicibilità e "indicibilità" di alcune esperienze, la necessità di trasmetterne altre, si intrecciano con la elaborazione di approcci diversi, sollevando il problema di come i femminismi non si prestino alla storia politica senza sollecitarne i confini, e allo stesso tempo di come la loro internità alla storia delle donne offra punti di appoggio teorici di portata generale a livello storiografico.

Con gli anni Duemila avvengono numerosi cambiamenti, sia perché questa elaborazione procede sia perché, progressivamente, si inseriscono voci diverse con l'arrivo di una nuova generazione.

Si può segnalare intanto la nascita della collana promossa dalla Fondazione Elvira Badaracco di Milano, già menzionata nell'ambito della Rete Lilith, in collaborazione con la casa editrice FrancoAngeli, che prende il nome di *Lecture d'archivio*, e grazie alla quale vengono pubblicati o ripubblicati testi, materiali d'archivio, testimonianze e ricostruzioni di passaggi importanti relativi ai femminismi degli anni Settanta. Come scritto in epigrafe nei volumi:

Una collana di libri che si appoggia a un lavoro d'archivio può sembrare una contraddizione o un malinconico ripiegamento della memoria. Ma se l'oggetto sono le voci del femminismo degli anni Settanta, portatrici di una coscienza destinata a rivoluzionare il rapporto tra i sessi, la pubblicazione di documenti, scritture perso-

³² P. Di Cori (a cura di), *Altre Storie. La critica femminista alla storia*, Clueb, Bologna, 1996.

³³ Ivi, pp. 307 e ss.

³⁴ Cfr. anche nota 17 in questo saggio.

³⁵ P. Di Cori, "Culture del femminismo. Il caso della storia delle donne", e F. Lussana, "Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni Settanta", in *Storia dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino, 1997, vol. III, tomo 2, rispettivamente pp. 803-861 e pp. 471-565.

nali e collettive, edite e inedite, diventa un modo per continuare a scavare in una “preistoria” della condizione umana, appena emersa, sempre attuale, e in gran parte ancora da scrivere.

Tra le prime pubblicazioni, *Una visceralità indicibile. La pratica dell'inconscio del movimento delle donne degli anni Settanta* di Lea Melandri, prima uscita della collana nel 2000, seguito da *Inventari della memoria. L'esperienza del Coordinamento per l'autodeterminazione della Donna a Catania (1980-1985)* curato da Emma Baeri e Sara Fichera, e *Lessico politico delle donne: teorie del femminismo*, a cura di Manuela Fraire, riedizione di un testo del 1978.³⁶

Negli stessi anni *Genesis*, la rivista della Società italiana delle storiche, pubblica il fascicolo *Anni Settanta* curato da Anna Bravo e Giovanna Fiume, uscito nel 2004.³⁷ La pubblicazione si presenta come uno strumento di riflessione che apre al confronto tra generazioni, ospitando voci diverse, e lavorando su alcuni nodi in maniera critica. È il caso del contributo di Anna Bravo, «Noi e la violenza, trent'anni per pensarci» che suscita un ampio dibattito, molto acceso, sull'uso della violenza durante il decennio e sui suoi significati, toccando anche il tema dell'aborto. Anche gli interventi di Elda Guerra e di Teresa Bertilotti offrono numerosi stimoli: la prima propone una riflessione sulla definizione stessa di “femminismo” come oggetto storiografico, nei fatti ampiamente trascurato dagli studi, e sulle trasformazioni e sulle differenze che lo connotano;³⁸ la seconda invece guarda più nello specifico alle fonti, alla disponibilità di risorse sul web e agli strumenti per scriverne la storia.³⁹

Segue questa pubblicazione, quella degli interventi presentati alla Scuola estiva della Società italiana delle storiche del 2004, in un volume uscito nel 2005, *Il femminismo degli anni Settanta*, a cura di Teresa Bertilotti e Anna Scattigno.⁴⁰ In questo caso alle voci di storiche, protagoniste dei femminismi degli anni Settanta, le già citate Anna Rossi-Doria, Elda Guerra, Manuela Fraire, Lea Melandri, Emma Baeri, e Carmen Leccardi, si accompagna un dialogo intergenerazionale sulla relazione con i femminismi e le domande di ricerca che solleva tra Luisa Passerini, Liliana Ellena e chi scrive.⁴¹

Nel complesso, in quel momento la sensazione è che la storia di quella esperienza sia ancora da scrivere, e dunque gli strumenti da affinare. Le protagoniste continuano a interrogarsi sulla propria autobiografia e sul modo in cui utilizzare il proprio archivio personale, fisico, di relazioni, testuale, la memoria e i ricordi, e allo stesso tempo delineano traiettorie possibili di ricostruzione storiografica. Così Emma Baeri racconta la propria esperienza nella tensione tra memoria e storia:

³⁶ L. Melandri, *Una visceralità indicibile. La pratica dell'inconscio del movimento delle donne degli anni Settanta*, FrancoAngeli, Milano, 2000; E. Baeri e S. Fichera (a cura di), *Inventari della memoria. L'esperienza del Coordinamento per l'autodeterminazione della Donna a Catania (1980-1985)*, FrancoAngeli, Milano, 2001; M. Fraire (a cura di), *Lessico politico delle donne: teorie del femminismo*, FrancoAngeli, Milano, 2002.

³⁷ A. Bravo, G. Fiume (a cura di), “Anni Settanta”, *Genesis*, 1 (2004).

³⁸ E. Guerra, “Femminismo/femminismi. Appunti per una storia da scrivere”, *ivi*, pp. 87-111.

³⁹ T. Bertilotti, “«Un oggetto di studio interessante» e «un imprescindibile nodo teorico»: fonti, trasmissione della memoria e storia del movimento femminista”, *ivi* pp. 220-229.

⁴⁰ T. Bertilotti e A. Scattigno (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma, 2005.

⁴¹ L. Ellena, L. Passerini, E. Petricola, “Sguardi incrociati sugli anni Settanta”, *ivi* pp. 169 e ss.

Invitata a partecipare alla Scuola con un argomento ritagliato nel tema generale del rapporto tra femminismo e movimenti, la cosa più semplice mi sembrò al momento quella di riprendere in mano la vicenda del femminismo disarmista nei primi anni Ottanta. In fondo, si trattava solo di ricordare, testimoniare, documentare, sistemare e trasmettere eventi che avevo vissuto personalmente.

Realizzai però d'un tratto che i materiali coi quali avrei dovuto rinfrescarmi la memoria – le carte conservate dal Coordinamento per l'autodeterminazione della donna di Catania – non dormivano più nel mio garage (un letargo durato vent'anni), ma, grazie al lavoro di cura fatto da me e da Sara Fichera, esse avevano cambiato casa, e ormai da alcuni anni riposavano in bella forma e in buona compagnia all'Archivio di Stato di Catania.

Andai all'Archivio, e lì avvenne un fatto imprevisto: dover compilare un modulo per consultare carte che avevo sempre considerato “mie”, prendere atto della loro avvenuta consegna ad una istituzione pubblica, mi pose di fronte all'evidenza del loro transito ormai compiuto dall'oblio alla memorabilità, una evidenza che traendomi d'un colpo fuori dall'illusione di poterla cavare con la sola memoria, sollecitò la mia responsabilità di storica.⁴²

Le domande che la nuova generazione pone ai femminismi vanno a toccare il senso di quelle necessità, indubbiamente soggettive, politiche e professionali, della generazione precedente, per cercare nuovi percorsi, sul piano della narrazione e sul piano metodologico, e per inserire le proprie, basate su un contesto e un'esperienza dei femminismi necessariamente diversa.

La relazione con i femminismi stessi è a volte principalmente di interesse intellettuale e professionale, altre volte coniuga questo aspetto con la partecipazione all'interno delle realtà femministe di quegli anni e precedenti.

Occorre infatti ricordare come i femminismi in Italia non abbiano cessato di esistere con gli anni Ottanta, e anzi abbiano continuato a essere vitali anche successivamente, attraverso realtà diverse e anche grazie alla generazione delle donne nate dagli anni Sessanta in poi, anche se indubbiamente con minore visibilità rispetto all'esperienza precedente. Ipotizzo però, e questo andrebbe approfondito e studiato – sperando che arrivino presto narrazioni storiche dei femminismi a partire dagli anni Novanta – che un punto di svolta nella visibilità e diffusione, e in qualche modo nel ritorno alla rivendicazione della parola femminista come legittima identificazione politica, riprenda vigore proprio a partire dagli anni Duemila, assumendo di volta in volta anche dei nuovi significati.

Con le iniziative legate alla manifestazione di Genova 2001 nascono o si rilanciano diverse realtà femministe, principalmente gruppi redazionali, collettivi legati ai centri sociali, a partiti politici e movimenti, ma anche collettivi autonomi. E più in generale, gli anni Duemila sono caratterizzati da ondate di mobilitazioni che riportano con forza nel discorso pubblico le istanze femministe, attraversate da temi già percorsi – ad esempio la difesa della legge 194 per l'interruzione di gravidanza e la violenza contro le donne – insieme all'affermazione di una riflessione critica sugli aspetti identitari, sulle sessualità e sull'approccio intersezionale, con la nascita di nuove realtà: collettivi, assemblee, gruppi e coordinamenti.

⁴² Ivi, p. 119.

Le ondate in Italia sono diverse: Usciamo dal silenzio nel 2005, Sommosse nel 2007 e negli anni successivi, Se non ora quando nel 2011, e dal 2016 anche in Italia Nonunadimeno (Niunamenos).

Tra questi, quelli che raccolgono più ampiamente una nuova generazione sono Sommosse e Nonunadimeno, che per certi aspetti a mio avviso si passano il testimone a dieci anni di distanza: le questioni sollevate, infatti, seppure legate principalmente al tema della violenza contro le donne, e in seguito nella accezione più estesa della violenza contro le donne e di genere, diventano occasioni di confronto su un ampio orizzonte di questioni, con la rivendicazione di un approccio radicale e conflittuale che di nuovo investe tutta l'organizzazione sociale. E sono l'occasione per riprendere temi paradossalmente rimasti sottotraccia, come il corpo e le sessualità, la critica al lavoro nelle sue implicazioni di genere, la relazione tra classe, genere e "razza", e altri elementi ancora di oppressione, aggiungendo nuovi temi come la critica all'essentialismo identitario, la decolonizzazione, le alleanze tra movimenti femministi, GLBTQI+ e de* sexworkers, il postporno come narrazione autonoma intorno alle sessualità e alla pornografia. Si parla di femminismo queer e di transfemminismo, volendo così mettere in gioco nuove prospettive.

Indubbiamente, la mia generazione, e a maggior ragione quella successiva, è riuscita a trovare spunti fondamentali per costruire un proprio linguaggio, diverso da quello del passato anche grazie all'accesso agli studi di genere e alle elaborazioni del pensiero queer. Per questa ragione ci sono stati anche molti motivi di conflitto con la generazione precedente, a partire dalla stessa definizione di donne, femminilità e "femminismo", e cioè della stessa pratica politica e dei soggetti che la fanno vivere.⁴³

Sono testimonianza di queste novità due testi usciti in momenti diversi: uno *in medias res* e l'altro come narrazione a posteriori.

Il primo è *Altri femminismi*, un volume che pubblica gli atti del convegno della Sis *Nuovi femminismi, nuove ricerche* del 2005, nel quale è chiara una presa di posizione che si colloca nell'alveo dei femminismi costruendo uno spazio di riflessione sugli aspetti storici e teorici e rivendicando anche le differenze con l'esperienza degli anni Settanta e Ottanta. La soggettività lesbica e quella trans trovano infatti la parola in questo contesto, così come gli studi postcoloniali e la critica al multiculturalismo, le trasformazioni del lavoro e il lavoro sessuale, la narrazione dei femminismi di cultura musulmana.⁴⁴

⁴³ Si tratterebbe di fare un discorso più complesso sulla presenza o meno di una circolarità tra percorsi della formazione, editoria e proposte culturali, elaborazione teorica e di pratiche a partire dagli anni Duemila. È un lavoro, molto interessante, che però richiede ulteriore approfondimento e contestualizzazione. Cito a questo proposito due interventi: N. Jornet Benito, Núria e N. Tuset Páez, "Construyendo la memoria de los feminismos: archivos, bibliotecas y centros de documentación. Una mirada al pasado, una reflexión para el futuro". *Textos universitaris de biblioteconomia i documentació*, n.º 36 (2016) in <<http://bid.ub.edu/es/36/jornet.htm>>; S. Jong e S. Koevoets, (a cura di). "Introduction". In: S. Jong; S. Koevoets (a cura di). *Teaching gender with libraries and archives. The power of information: teaching with gender. European women's studies in international and interdisciplinary classrooms*, ATGENDER. The European Association for Gender Research, Education and Documentation; New York; Budapest: Central European University Press, Utrecht, pp. 1 –10. Indubbiamente i circa vent'anni del berlusconismo hanno giocato il duplice ruolo di tappo e stimolo per una reazione alla cultura sessista, razzista e classista che ha promosso nella società italiana. In questo frangente gli studi di genere e femministi sono stati ampiamente ostacolati in Italia a livello accademico e spesso hanno preso altre strade, sviluppandosi in ambienti esterni all'Università, divenendo anch'essi terreno di conflitto politico nel periodo a cavallo tra anni gli anni Novanta e gli anni Duemila.

⁴⁴ T. Bertilotti, C. Galasso, A. Gissi, F. Lagorio (a cura di), *Altri femminismi. Corpi, culture, lavoro*, manifestolibri, Società italiana delle storiche, Roma, 2006.

L'obiettivo del convegno, così come quello della Scuola estiva del 2004, partiva dalla necessità di storicizzare e collocare le esperienze degli anni Settanta, facendo dunque un lavoro ulteriore di elaborazione oltre a quello legato alla memoria, e di entrare nelle narrazioni di altre esperienze successive, per analizzare gli elementi di continuità e discontinuità tra mobilitazioni e prospettive teoriche diverse e forse in parte affini.

Il secondo libro invece si intitola *Irriverenti e libere. Femminismi nel nuovo millennio*, scritto da Barbara Bonomi Romagnoli proprio per raccontare alcuni percorsi femministi a partire dal 2000, ma pubblicato nel 2014.⁴⁵ Uno sguardo interno a quella esperienza, basato sulla conoscenza dei testi e delle esperienze, non solo grazie alla militanza personale ma anche al lavoro di giornalista dell'autrice. Una traccia di memoria e documentazione, con uno stile di narrazione fluido e accessibile, che permette di avvicinarsi a storie di femminismi molto recenti.

Tornando all'ambito strettamente storiografico, nel corso degli anni Duemila la Società italiana delle storiche continua a lavorare sui femminismi non limitandosi al solo contesto italiano e agli anni Settanta. Lo rispecchia la scelta dei temi di diversi fascicoli della rivista *Genesis* dedicati a questo argomento, l'organizzazione di seminari e convegni, insieme a una decisa svolta verso lo sdoganamento della categoria di genere e la necessità di renderne plurale il significato.

In un altro contesto, continua il lavoro di storicizzazione e di elaborazione di nuove domande alla storia dei femminismi. Nel 2007 esce un numero della rivista *Zapruder*, curato da chi scrive insieme a Liliana Ellena, dedicato ai percorsi transnazionali dei femminismi.⁴⁶ Si va di nuovo su temi quali le differenze tra femminismi, la questione della "razza" e del razzismo nel movimento delle donne, l'elaborazione teorica del lesbismo e il rapporto conflittuale con i femminismi, le esperienze di contesti culturali diversi alla luce degli studi postcoloniali, i femminismi della diaspora.

Queste novità portano anche a una nuova lettura del ruolo degli archivi. Luoghi di raccolta della memoria, e della necessità di comporre il complesso quadro del passato, diventano anche spazi di interrogazione a partire dalle domande del presente e con occhi diversi, necessariamente, da chi aveva vissuto gli anni Settanta. Dunque, gli archivi dei femminismi diventano non solo strumenti della ricerca ma anche veri e propri luoghi fisici di incontro, e a volte di conflitto, tra memorie e sguardo storico, tra generazioni, e anche di scoperta di nuove possibilità di relazione e narrazione.

In qualche modo la compattezza dell'archivio si sgrana, tra nuove ipotesi e costruzione di nuove fonti, *in primis* quelle orali. È così grazie alle tesi di laurea e di dottorato, alle ricerche svolte *ad hoc* su specifici temi o storie di gruppi, collettivi e organizzazioni promosse dagli archivi stessi o da altri enti. E si ricomincia a interrogare anche l'archivio già ordinato mettendolo in connessione con nuove domande appunto a partire dagli studi di genere e queer, dagli studi postcoloniali, dalle riflessioni sull'intersezionalità.

Come già detto, emergono anche le esclusioni e le differenze: senza pensarli come un insieme omogeneo, i percorsi femministi vengono illuminati da una luce nuova anche grazie agli archivi del movimento GLBTQI+, dalla memoria delle sex workers, delle donne che vivono diaspora e migrazioni, e di quelle soggettività che non sono state incluse nella narrazione sul passato, interne ed esterne ai femminismi, anche in una prospettiva di storia sociale di questa esperienza politica.

⁴⁵ B. Bonomi Romagnoli, *Irriverenti e libere. Femminismi nel nuovo millennio*, Editori Internazionali Riuniti, Roma, 2014.

⁴⁶ L. Ellena e E. Petricola (a cura di), "Donne di mondo. Percorsi transnazionali dei femminismi", *Zapruder*, 13 (2007).

Anche la concettualizzazione dell'archivio viene ripensata e discussa, anche se è un discorso che rimane tutto sommato ai margini dell'archivistica, per focalizzarsi sulla dimensione relazionale e affettiva che ne rende possibile la costruzione e i significati. Un approccio emerso negli ambienti queer, che propone questioni molto interessanti.⁴⁷

Guardando allo scenario degli anni Novanta, la realtà dei Centri di documentazione, degli archivi e delle biblioteche delle donne presenta dei cambiamenti nel corso degli anni Duemila. Il lavoro di queste realtà offre ormai un panorama veramente ricco, non solo a livello di conservazione ma anche per l'imponente quantità di attività promosse, dalla ricerca ai convegni, dalla formazione alle pubblicazioni, vedendo spesso una stretta collaborazione con il settore pubblico cittadino, regionale e ministeriale e con gli enti della ricerca e della formazione.

Diversi tra quelli che avevano fondato e aderito alla Rete Lilith continuano la propria attività, mentre altri chiudono o si riconvertono in altri ambiti, ampliando il patrimonio grazie a nuovi versamenti, e divenendo dei punti di riferimento non solo a livello locale ma anche nazionale, come le realtà di Milano, Bologna, Roma, Torino, per limitarci a ricordare solo quelle già citate. Seppure tra numerose difficoltà, legate alla disponibilità di finanziamenti e riconoscimenti, e ai cambiamenti generazionali, offrono materiali preziosi alle ormai due generazioni successive a quella protagonista degli anni Settanta, tenendo conto di chi è nat* negli anni Novanta e negli anni Duemila.

Viene però meno la parte infrastrutturale della rete, per la mancanza di risorse finanziarie e per l'obsolescenza tecnologica, pur rimanendo la Rete stessa attiva nelle forme della progettazione e collaborazione tra gli enti che ne fanno parte. Nel 2018, infatti, si è svolto un incontro nazionale per ripercorrerne la storia, rivitalizzarla con un incontro tra realtà storiche e nuove espressioni della politica femminista, e per metterne in sicurezza la basi dati, mantenendo un coordinamento nazionale.⁴⁸

Alla luce di quanto detto fino ad ora, vorrei concludere questo contributo segnalando alcune pubblicazioni, scelte a titolo di esempio, che offrono questa articolazione di sguardi e domande, prospettive metodologiche e trattamento delle fonti, nel dialogo con la memoria e con gli archivi che coinvolge la generazione nata a partire dagli anni Sessanta.

La necessità di storicizzare i percorsi dei decenni precedenti muove infatti da sguardi e posizionamenti diversi, che si confrontano con la memoria delle protagoniste ma anche con impellenti domande sugli ultimi decenni.

Gli esempi che utilizzerò non vogliono in alcun modo costituire una rassegna esaustiva di ricerche e pubblicazioni svolte negli ultimi dieci anni circa o creare gerarchie di senso, quanto andare a segnalare alcuni passaggi, a mio avviso interessanti ed esemplificativi, di questo nuovo approccio generazionale e di ricerche "di nuova generazione".

Comincio con il lavoro di Anne Maud Brake, pubblicata nel 2014, *Women and the Re-Invention of the Political: Feminism in Italy (1968-1983)*, dedicata alla storia dei femminismi italiani concentrandosi su alcuni percorsi in particolare: i casi di Napoli, Roma e Torino, letti in connessione con le reti nazionali e transnazionali dei femminismi, e analizzati attraverso il lavoro sui documenti d'archivio e una raccolta di testimonianze. La studiosa ripercorre i temi del corpo e della salute, la liberazione delle donne, la storia del movimento per i consultori e la

⁴⁷ M. Pustianaz, G. Palladini, A. Sacchi, *Archivi affettivi/Affective Archives. Un catalogo*, Mercurio, Vercelli, 2013.

⁴⁸ *Ieri, oggi, domani. I gruppi femministi si raccontano e si interrogano*, Convegno nazionale, 23-24-25 marzo 2018, Ferrara

lotta per la depenalizzazione dell'aborto, la storia del femminismo sindacale e del lavoro, arrivando fino agli anni Ottanta e Novanta, con la fine della "prima Repubblica" e l'affermazione del berlusconismo come fenomeno politico e culturale, senza timore di interrogare quelle esperienze anche alla luce di alcuni bilanci giocati tra la forza trasformativa dei femminismi e l'impotenza di fronte all'offensiva culturale degli anni Novanta e successivi. Sono presenti accenni alla critica dell'approccio universalistico dei femminismi e all'esclusione o mancato riconoscimento di altre donne, presenti e vicine o effettivamente escluse, come le lesbiche e le donne migranti dal Meridione.⁴⁹

Faccio seguire la pubblicazione della tesi di laurea di Paola Stelliferi, *Il femminismo a Roma negli anni Settanta*, del 2015.⁵⁰ Una ricerca che va nella direzione dell'approfondimento della storia locale, confrontandosi sia con questioni generali sia con la complessa realtà romana, che ha presentato una sua caratterizzazione con la presenza di importanti collettivi duraturi nel tempo, ma anche, focus del lavoro di approfondimento dell'autrice, di tante realtà di quartiere. La capillarità e l'articolazione, anche tematica, dei femminismi romani, viene attraversata grazie alla ricerca nei documenti d'archivio e a un'ampia raccolta di fonti orali, facendo anche delle loro memorie oggi uno degli aspetti importanti della ricerca, attraverso la soggettività e l'autorappresentazione delle protagoniste. L'autrice affronta anche la composizione sociale dei collettivi, la relazione con altre realtà politiche, miste e della sinistra più radicale, e i rapporti tra le diverse componenti dei femminismi.

Un altro lavoro di grande interesse è quello di Giovanna Zapperi dedicato a Carla Lonzi, pubblicato nel 2017.⁵¹ La figura di Lonzi continua a rappresentare un punto di riferimento nell'ambito della produzione teorica del femminismo italiano, e per questa ragione ne fa anche un oggetto di contesa interpretativa. L'autrice, storica dell'arte, riconduce questa figura alla radice dei suoi interessi politici e professionali come critica d'arte, muovendo da lì, più che dalla sola esperienza politica di Rivolta femminile, per ricostruirne il percorso. La biografia di Lonzi viene quindi proposta come un intreccio indissolubile tra vita e politica, con un lavoro sui testi e in archivio, non facile a causa delle vicissitudini dell'archivio Lonzi, ripercorrendone anche l'interpretazione stessa del pensiero attraverso nuove direttrici.

Su un altro punto di vista, che volutamente introduco per gli accenni fatti via via in questo contributo, la ricerca di Elena Biagini pubblicata nel 2018. Intitolato *L'emersione imprevista. Il movimento delle lesbiche in Italia negli anni '70 e '80*, contribuisce a illuminare con una luce diversa non solo la storia del movimento delle lesbiche ma anche la storia dei femminismi. Con un lavoro d'archivio lungo e accurato e una raccolta imponente di fonti orali (36 interviste, alcune delle quali svolte con la presenza di più intervistate contemporaneamente), l'autrice pone alla propria ricerca numerose domande cruciali, che coinvolgono le periodizzazioni, le presenze e i silenzi sul lesbismo negli anni Settanta, le differenze e i conflitti.⁵² Mi sembra importante soffermarmi in modo particolare su questa pubblicazione anche per riportare quanto l'autrice scrive nell'introduzione:

⁴⁹ M.A. Bracke, *Women and the Re-Invention of the Political: Feminism in Italy (1968-1983)*, Routledge, New York, 2014. Nel 2019 il libro è stato pubblicato in italiano con il titolo *La nuova politica delle donne. Il femminismo in Italia 1968 - 1983*, da Edizioni di Storia e letteratura di Roma. La traduzione è di Enrica Capussotti.

⁵⁰ P. Stelliferi, *Il femminismo a Roma negli anni Settanta. Percorsi, esperienze e memorie dei collettivi di quartiere*, Bononia University Press, Bologna, 2015.

⁵¹ G. Zapperi, *Carla Lonzi. Un'arte della vita*, DeriveApprodi, Roma, 2017.

⁵² E. Biagini, *L'emersione imprevista. Il movimento delle lesbiche in Italia negli anni '70 e '80*. Cit.

Le lesbiche sono divenute soggetto – non più soltanto oggetto di studi e di politiche repressive – attraverso una presa di parola collettiva che, in Italia, ha trovato spazio a partire dalla stagione dei movimenti che iniziano con il '68. Di questo percorso oggi godono tutte le lesbiche, tutte le persone che eccedono il canone eterosessuale ma anche tutte le donne dal momento che la visibilità lesbica ha sicuramente contribuito a scalfire la schiacciante uniformità della ruolizzazione di genere. Il lesbismo politico, in Italia come altrove, ha svolto infatti un ruolo culturale di barriera ai processi di naturalizzazione del genere. La “questione lesbica” è di per sé un contributo a uscire da posizionamenti essenzialisti.

L'emersione di una soggettività lesbica mostra che non vi è alcuna concreta “esperienza della donna” da cui partire per costruire conoscenza: le vite delle donne attraverso lo spazio e il tempo sono così diverse che è impossibile generalizzare, non si può parlare di donna al singolare, intervengono varianti quali classe, “razza”, sessualità, per citare solo le principali. Non si può avere una visione del “soggetto donna” determinata dalla biologia e da un ruolo dato come naturale. Inoltre, il lesbismo politico ha mostrato che la sessualità non è né naturale né scelta e che l'imposizione dell'eterosessualità come assunto biologico e norma è un'ideologia. Il movimento delle lesbiche, in sintesi, ha dato un grande contributo nella decostruzione della naturalizzazione del genere e ha reso visibile, quindi possibile, un soggetto impreveduto, la lesbica, a fianco dei medesimi processi di soggettivazione di gay e trans.⁵³

Infine, inserisco tra gli esempi il libro curato da Beatrice Busi, *Separate in casa* uscito nel 2020,⁵⁴ al quale ho contribuito anch'io. Il volume entra nel merito di una questione fondamentale per l'approccio femminista: la riflessione sul lavoro di cura, la sua organizzazione nella divisione sessuale del lavoro, le implicazioni di genere ormai estese a livello globale e legate alle migrazioni. In questo libro, raccolta di saggi di diverse studiose, le domande di ricerca vanno sia nella direzione di una elaborazione metodologica intersezionale sia nel verso di interrogare anche i vuoti, le assenze, i non detti o non esplicitati della relazione tra donne e dei limiti, discorsivi e di pratiche, delle diverse anime dei femminismi in merito alla visione universalistica della sorellanza e alla consapevolezza delle molte differenze tra donne. Come afferma la curatrice nell'introduzione

Per comprendere limiti e potenzialità dell'esclamazione «il lavoro domestico è lavoro» in un contesto neoliberale, a fronte di una profonda crisi del lavoro come fonte di diritti, è necessario adottare non solo uno sguardo diacronico, ma anche intersezionale: ovvero, occorre prendere in considerazione sia gli effetti materiali che l'«ideologia della domesticità» ha radicato nell'esperienza storica del lavoro delle donne sia i modi in cui il razzismo, la costruzione sociale dei generi e le gerarchie di classe hanno strutturato e trasformato l'organizzazione sociale del lavoro di riproduzione, tanto quanto la produzione.⁵⁵

⁵³ Ivi, pp. 7-8.

⁵⁴ B. Busi, *Separate in casa. Lavoratrici domestiche, femministe e sindacaliste: una mancata alleanza*, Ediesse, Roma, 2020.

⁵⁵ Ivi, p. 11.

A conclusione, mi sembra di poter dire che la circolarità tra archivi, studi storici e generazioni abbia prodotto e stia producendo risultati davvero interessanti e ricchi di buone premesse anche per il futuro, pur con tutte le difficoltà che gli studi delle donne, di genere e femministi continuano a incontrare negli ambienti accademici italiani, così come quelle che incontrano gli archivi delle donne, particolarmente quelli dedicati ai femminismi.

Pongo allora una questione soprattutto alla mia generazione e a quelle che seguono. L'“archivio dei femminismi” si va ampliando e mi sembra richieda, oggi e per il futuro, delle attenzioni sia rispetto al rischio di dispersione di tanti materiali, soprattutto nativi digitali, considerando anche l'ampia e rapida produzione che li ha caratterizzati negli ultimi anni, sia rispetto alla sua concettualizzazione. Tenendo presente l'esperienza fatta dalla generazione che ha vissuto i femminismi degli anni Settanta, una delle domande che mi sento di fare è se si vuole riprovare a pensare gli archivi in forme collettive e condivise, per evitare che subentrino in futuro dei silenzi o la perdita del legame con le radici politiche che quegli stessi materiali hanno prodotto.

RIFERIMENTI

1987. Il movimento femminista negli anni Settanta. Memoria. Rivista di storia delle donne 19-20, (1-2).
1988. Le donne al Centro. Politica e cultura dei Centri delle donne negli anni '80. Roma: Utopia.
2018. Ieri, oggi, domani. I gruppi femministi si raccontano e si interrogano, Convegno nazionale, 23-24-25 marzo, Ferrara
- ARCHIVIO DELLE DONNE IN PIEMONTE www.archiviodonnepiemonte.it
- BAERI, E. 1992. I lumi e il cerchio. Roma: Editori Riuniti.
- BAERI E. & FICHERA S. (a cura di). 2001. Inventari della memoria. L'esperienza del Coordinamento per l'autodeterminazione della Donna a Catania (1980-1985). Milano: FrancoAngeli.
- BERTILOTTI, T. & SCATTIGNO, A. (a cura di). 2005. Il femminismo degli anni Settanta. Roma: Viella.
- BERTILOTTI, T., GALASSO, C., GISSI, A. & LAGORIO, F. (a cura di). 2006. Altri femminismi. Corpi, culture, lavoro. Roma: manifestolibri, Società italiana delle storiche.
- BIAGINI, E. 2018. L'emersione imprevista. Il movimento delle lesbiche in Italia negli anni '70 e '80. Pisa: Edizioni ETS.
- BONOMI ROMAGNOLI, B. 2014. Irriverenti e libere. Femminismi nel nuovo millennio. Roma: Editori Internazionali Riuniti.
- BRACKE, M.A. 2014. Women and the Re-Invention of the Political: Feminism in Italy (1968-1983). New York: Routledge. (edizione italiana: 2019. La nuova politica delle donne. Il femminismo in Italia 1968 - 1983. Roma: Edizioni di Storia e letteratura. Traduzione di Enrica Capussotti).
- BRAVO, A. & FIUME, G. (a cura di). 2004. Anni Settanta. Genesis 1.
- BUSI, B. 2020. Separate in casa. Lavoratrici domestiche, femministe e sindacaliste: una mancata alleanza. Roma: Ediesse.
- CARTAREGIA, O. & DE FERRARI, P. (a cura di). 1996. Reti della Memoria. Censimento di fonti per la storia delle donne in Italia. Genova: Coordinamento donne lavoro cultura Genova; Lilith Rete informativa di genere femminile, Quaderno n. 1 Gruppo Archivi.
- CENTRO STUDI STORICI SUL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE DELLA DONNA IN ITALIA (a cura di). 1982. “Atti del Seminario internazionale Centri di ricerca e documentazione delle donne: esperienze di organizzazione e metodi di archiviazione, 26-27 marzo 1981”. Milano: Centro studi storici sul movimento di liberazione della donna in Italia.
- CRISPINO, A. M. (a cura di). 1988. Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea. Roma: Circolo Udi La Goccia, Roma, vol. I.
- DE FERRARI, P. 2018. Thesaura. Esperienze degli archivi femministi in Italia. Zapruder 47: 26-41.
- DI CORI, P. (a cura di). 1996. Altre Storie. La critica femminista alla storia. Bologna: Clueb.
- DI CORI, P. 1985. Dalla storia delle donne a una storia di genere. Rivista di storia contemporanea 1: 548-559

- DI CORI, P. 1997. "Culture del femminismo. Il caso della storia delle donne" in *Storia dell'Italia repubblicana*. Torino: Einaudi, vol. III, tomo 2, pp. 803-861
- ELLENA, L. & PETRICOLA, E. (a cura di). 2007. *Donne di mondo. Percorsi transnazionali dei femminismi*. Zaprunder, 13.
- FRAIRE M. (a cura di). 2002. *Lessico politico delle donne: teorie del femminismo*. Milano: FrancoAngeli.
- Guida agli Archivi dell'Unione Donne Italiane. 2002. Introduzione di Marisa Ombra. Roma: Direzione generale per gli archivi, Roma.
- FRAGEN <https://institute-genderequality.org/frames-on-gender/>
- JONG, S. & KOEVOETS, S. (a cura di). (2013). "Introduction". In: Jong S. & Koevoets S. (a cura di). *Teaching gender with libraries and archives. The power of information: teaching with gender. European women's studies in international and interdisciplinary classrooms*. Utrecht: ATGENDER. The European Association for Gender Research, Education and Documentation; New York; Budapest: Central European University Press, pp. 1 -10.
- JORNET BENITO, NÚRIA; TUSET PÁEZ, NÚRIA (2016). "Construyendo la memoria de los feminismos: archivos, bibliotecas y centros de documentación. Una mirada al pasado, una reflexión para el futuro". *Textos universitaris de biblioteconomia i documentació*, n.º 36 in <<http://bid.ub.edu/es/36/jornet.htm>>
- LÀADAN CENTRO CULTURALE E SOCIALE DELLE DONNE www.laadan.it
- LUSSANA, FIAMMA. 1997. "Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni Settanta", in *Storia dell'Italia repubblicana*. Torino: Einaudi, vol. III, tomo 2, pp. 471-565.
- MARCUZZO, M. C. & ROSSI-DORIA, A. (a cura di). 1987. *La ricerca delle donne. Studi femministi in Italia*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- MELANDRI, L. 2000. *Una visceralità indicibile. La pratica dell'inconscio del movimento delle donne degli anni Settanta*, Milano: FrancoAngeli.
- PASSERINI, L. 1991. *Storie di donne e di femministe*. Torino: Rosenberg&Sellier.
- PERROTTA RABISSI, A. & PERUCCL, M. B. 1989. *Perleparole. Le iniziative a favore dell'informazione e della documentazione delle donne europee*. Roma: Utopia.
- PUSTIANAZ, M., PALLADINI, G. & SACCHI, A. 2013. *Archivi affettivi/Affective Archives*. Un catalogo. Vercelli: Mercurio.
- RETE LILITH www.retelilith.it
- SCOTT, JOAN W. Il «genere»: un'utile categoria di analisi storica. *Rivista di storia contemporanea* 1: 560-586.
- SOCIETÀ ITALIANA DELLE STORICHE www.societadellestoriche.it
- STELLIFERI, P. *Il femminismo a Roma negli anni Settanta. Percorsi, esperienze e memorie dei collettivi di quartiere*. Bologna: Bononia University Press, 2015.
- WINE - WOMEN'S INFORMATIONS NETWORK OF EUROPE <https://winenetworkeurope.wordpress.com/>
- ZAPPERI, G. 2017. *Carla Lonzi. Un'arte della vita*. Roma: DeriveApprodi.
- ZUMAGLINO, P. 1996. *Femminismi a Torino*. Milano: FrancoAngeli.

